

## ALLEGATO 1

all' Avviso di procedura ad evidenza pubblica di co-progettazione per la realizzazione di interventi educativi a sostegno di minorenni e dei loro sistemi familiari, ai sensi dell'art. 55 del d. lgs. n. 117/2017, del DM n. 72/2021 e della legge regionale n. 3/2023.

# DOCUMENTO DI INDIRIZZO PROGETTUALE

## Sommario

1.	Tendenze e complessità del territorio .....	2
2.	I servizi oggetto di procedura .....	6
	2.1 Servizio di educativa Territoriale.....	7
	2.2 Centri Educativi Territoriali .....	8
3.	Impulsi territoriali di cui tenere conto .....	9
4.	Il Metodo scelto .....	13
5.	Il benessere come diritto e obiettivo .....	13
6.	Inclusione e equità: principi cardine.....	14
7.	Impatti attesi .....	15
	7.1 Sulla dimensione identitaria .....	16
	7.2 Sulla dimensione relazionale .....	16
	7.3 Sulla Salute .....	17
	7.4 Sulla coesione sociale .....	18
	7.5 Sulla futuribilità .....	19
8.	Approcci .....	20

## 1. Tendenze e complessità del territorio

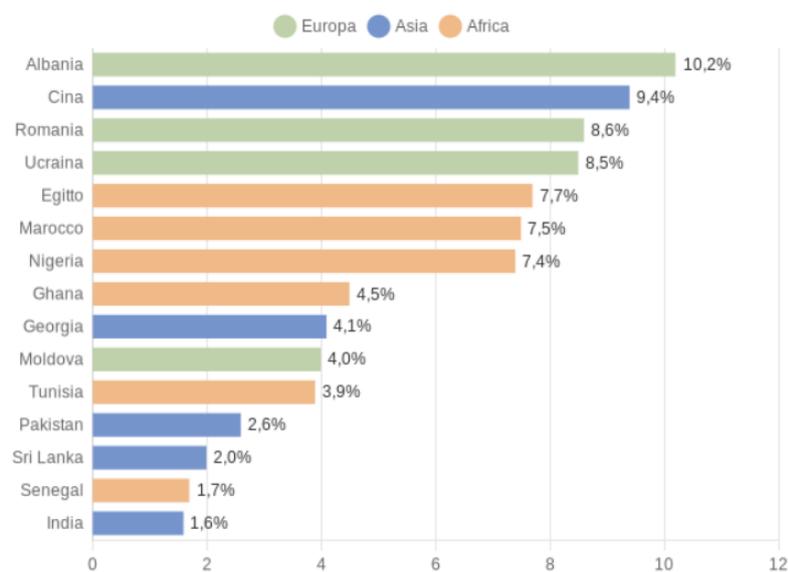
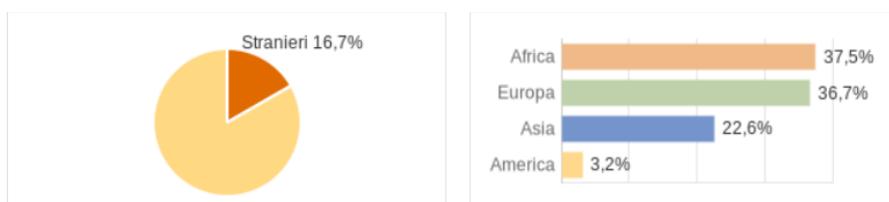
Negli ultimi anni, Reggio Emilia ha vissuto significativi cambiamenti demografici che stanno influenzando la struttura sociale e familiare del territorio: si osserva un invecchiamento generale della popolazione e un'età media di 45 anni<sup>1</sup>.

La popolazione totale di Reggio Emilia al 2024 conta 171.207 residenti, così suddivisi:

neonati 0-4 anni	6.478	3,78%
minorenni 5-9 anni	7.386	4,31%
minorenni 10-14 anni	8.267	4,83%
adolescenti 15-19 anni	8.662	5,06%
giovani adulti tra i 20 e i 34 anni	29.050	16,97%
adulti tra i 35 e i 64 anni	74.694	43,63%
persone tra i 65 e gli 84 anni	30.443	17,78%
anziani con più di 85 anni	6.227	3,64%

È significativo il calo delle nascite a livello nazionale, in particolare a Reggio Emilia il numero dei decessi supera quello delle nascite a partire dal 2012.

Gli stranieri residenti a Reggio Emilia al 1° gennaio 2024 sono 28.575 e rappresentano il 16,7% della popolazione residente. Sono così suddivisi:



**Cittadini Stranieri per Cittadinanza - 2024**  
COMUNE DI REGGIO EMILIA - Dati ISTAT al 1° gennaio 2024 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

<sup>1</sup> Istat

Le famiglie di Reggio Emilia sono circa 81.007<sup>2</sup> e, di queste:

monopersonali	36.328	44.8%
coppie con figli	21.210	26.2%
coppie senza figli	12.931	16%
nuclei monogenitoriali	8.614	10.6%
altre composizioni e tipologie	1.924	2,4 %

Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole complessivamente. Dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere residenti al Nord è praticamente raddoppiato, passando da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%); nel resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta: +28,5% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno (il dato nazionale è di +42,8%).<sup>3</sup>

Il 34% di chi è cresciuto in famiglie svantaggiate rimane in condizioni finanziarie precarie. La “**povertà ereditaria**” è un circolo vizioso che colpisce il 20% degli adulti europei tra i 25 e i 59 anni che, a 14 anni, vivevano in una situazione economica difficile. In Italia, il dato sale al 34%, segno di **un’eredità che pesa sul futuro**. Continua a crescere in modo preoccupante la povertà anche tra chi lavora, si tratta dei c.d. **working poor**. **Si rafforzano le povertà intermittenti e croniche**: nel panorama delle persone seguite dai servizi sociali in Italia, 1 persona su 4 è in carico da oltre 5 anni per problemi economici.<sup>4</sup>

Nonostante Reggio Emilia abbia ideato un modello educativo innovativo, il *Reggio Emilia Approach*, che mette il bambino nella fascia 0-6 anni al centro del proprio apprendimento, ci si confronta ogni giorno con situazioni di famiglie in difficoltà economiche e povertà educative, che hanno ripercussioni nel lungo periodo sui percorsi di vita dei ragazzi e delle ragazze. Le agenzie educative, da sole, faticano a sostenere in modo efficace le famiglie in condizioni di privazioni materiale e relazionale nell’esercitare il proprio ruolo di genitori e cittadini attivi. Queste condizioni sono fortemente intrecciate e influenzano non solo il benessere dei minorenni, ma anche quello delle loro famiglie, che faticano a garantire un percorso di crescita adeguato, influenzando negativamente lo sviluppo e le opportunità evolutive. Questi fattori sono strettamente interconnessi e si alimentano reciprocamente, creando un circolo di svantaggio difficile da interrompere.

La **povertà educativa**, come definita da Save The Children, indica **l’impossibilità per i minorenni di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni**<sup>5</sup>. Il concetto di povertà educativa e formativa, secondo questo costrutto, va ben oltre l’assenza di strumenti didattici o infrastrutture scolastiche adeguate, ma include una carenza di supporto familiare e relazionale. Tali mancanze si traducono in un’attenzione ridotta alle attività formative, in una partecipazione scolastica debole e poco vigilata e in un rischio elevato di dispersione scolastica, che a sua volta compromette le prospettive di inserimento futuro nel mondo del lavoro e della società.

In termini di sviluppo personale, è evidente che la mancanza di un adeguato supporto educativo e familiare non solo limita l’acquisizione di conoscenze, ma incide anche sullo sviluppo delle competenze socio-emotive, **riducendo la connessione ai propri bisogni emotivi**. La quotidianità familiare e di prossimità che dovrebbe favorire lo sviluppo delle capacità cognitive e relazionali del minorenne viene spesso compromessa dalla

<sup>2</sup> Osservatorio 2024, Servizio Analisi dei Bisogni, Programmazione, Controlli e Governance delle società partecipate Comune di Reggio Emilia

<sup>3</sup> Caritas Rapporto Povertà 2024

<sup>4</sup> Istat 2024

<sup>5</sup> Save Children, Che cos’è la povertà educativa: definizione e cause

**necessità di risposte a bisogni primari e di sostentamento, che mettono in secondo piano la cura e le relazioni.** È fondamentale considerare che la **mancaza di ambienti domestici idonei**, dovuta a situazioni di **precarietà abitativa** o **sovraffollamento**, spesso limita le opportunità di crescita sana ed equilibrata per i minorenni.

In Italia un milione e mezzo di famiglie vive in abitazioni sovraffollate, poco luminose e senza servizi, come l'acqua corrente in bagno.

Altro elemento significativo è l'impossibilità di garantire una dieta sana ed equilibrata così come l'accesso alle cure sanitarie che assicurano uno sviluppo psico-fisico adeguato. **La precarietà lavorativa** dei genitori aggiunge ulteriori complessità, poiché **l'instabilità economica**, la **mancaza di reti di supporto** e la **difficoltà nel conciliare i tempi di lavoro con quelli familiari** hanno ridotto la capacità di supportare adeguatamente i propri figli nel percorso educativo. Sebbene la conciliazione di tempi di vita-lavoro incida sull'opportunità di supporto, non è da sottovalutare quanto il livello culturale e l'inclusione/esclusione in una dimensione comunitaria incidano sulla capacità dei nuclei familiari di fornire quel sostegno emotivo e pratico indispensabili per il percorso formativo del minorenne. Di conseguenza, anche in presenza di risorse economiche adeguate, l'assenza di un ambiente stimolante dal punto di vista educativo, relazionale e culturale riduce la consapevolezza del valore dell'istruzione e della formazione, creando un vuoto di sostegno che deve essere sviluppato e sostenuto attraverso percorsi mirati. Diventa evidente il problema dell'**incapacità adempitiva e amministrativa**, ossia, la difficoltà, da parte delle famiglie in condizioni di povertà educativa, di adempiere efficacemente ai propri doveri educativi e amministrativi nei confronti dei figli. In alcuni casi, i genitori non sono in grado di assistere i figli nello studio, difficoltà che si potenzia in presenza di certificazioni di BES (sempre più frequenti e numerose), così come spesso non sono in grado di interagire efficacemente con le istituzioni scolastiche, a causa di un basso livello di istruzione o di una scarsa comprensione delle procedure amministrative. Queste dinamiche contribuiscono a **perpetuare un ciclo di svantaggio intergenerazionale, in cui la povertà educativa dei genitori si riflette sulle opportunità dei figli, limitando le loro prospettive future.**

Al contempo, i contesti scolastici della città dichiarano di essere sempre più in difficoltà nella gestione di aspetti comportamentali sempre più complessi e articolati dei propri alunni così come dei loro genitori, su cui la scuola dichiara di non avere adeguate competenze e formazione e per cui richiede apporti intersettoriali integrati con le altre istituzioni della città. È da notare che a Reggio Emilia la percentuale di alunni che ha ricevuto una diagnosi funzionale è passata dal 3,4% al 5% in 10 anni: queste certificazioni sono riconducibili a bisogni educativi speciali, tra cui anche le diagnosi di disabilità intellettiva, neurodivergenza e criticità di salute mentale già in età preadolescenziale.

Il **ciclo di vita delle famiglie** attraversa per sua natura eventi normativi, come la neo-genitorialità, l'adolescenza, i decessi di persone anziane, ... ed eventi paranormativi, come lutti inattesi, disabilità, trasferimenti, separazioni, diagnosi mediche di malattia, ...

Ogni qualvolta che una famiglia percorre una fase di evoluzione ha bisogno di ristrutturarsi per affrontare una situazione nuova che mette in crisi le vecchie modalità di funzionamento. L'assetto familiare e le relazioni tra i membri della famiglia hanno bisogno di cambiare, questo comporta stress elevato, ridefinizione delle identità e riorganizzazione delle priorità personali e familiari. La difficoltà e la scarsità di risorse emotive nel gestire i cambiamenti può generare **conflittualità all'interno della coppia**, con ripercussioni dirette sul benessere dei figli e sull'equilibrio familiare. In particolare, elementi di criticità nella fase della neo-genitorialità, possono costituire fattori predittivi da attenzionare, in ottica di protezione precoce e promozione della salute dei bambini. A Reggio Emilia, la violenza intrafamiliare ha visto numeri in crescita riscontrabili anche nell'aumento degli interventi richiesti alle forze dell'ordine. La conflittualità incide direttamente sui minorenni, che subiscono o assistono a dinamiche violente, compromettendo il loro sviluppo emotivo e relazionale. È noto che l'esposizione alla violenza aumenta il rischio di maltrattamento e la riproduzione di modelli disfunzionali in età adulta.

Durante l'adolescenza, fenomeni come il **ritiro sociale**, la **dispersione scolastica (NEET)**, l'**autolesionismo**, il **disagio psichico in età evolutiva** e la **violenza filio- parentale** sono in crescita anche nel nostro territorio e sono aggravati dall'assenza di un adeguato supporto educativo e relazionale nelle fasi di transizione caratterizzate da profondi cambiamenti fisici, cognitivi ed emotivi. La pressione a conformarsi a modelli rigidi porta molti giovani a sentirsi inadeguati e ad attraversare lunghe fasi di sofferenza acuta, soprattutto quando il contesto familiare e sociale non garantisce uno spazio sicuro per l'espressione autentica del sé, della propria identità di genere, dei propri orientamenti sessuali, così come anche delle proprie inclinazioni, passioni, desideri. Gli esiti di questi fenomeni impattano in modo significativo il sistema dei servizi a favore dei minorenni e delle loro famiglie, richiedendo sempre più agli operatori un lavoro di Rete continuativo ed integrato per rispondere ai diversi bisogni, accrescendo così le competenze del sistema nel saper cogliere precocemente i fattori di rischio. In questa cornice è da considerare che molti giovani stanno ancora pagando le conseguenze dello svantaggio educativo accumulato durante la pandemia del 2020/2022. La didattica a distanza ha accentuato le disuguaglianze, penalizzando in particolare chi proveniva da contesti socioeconomici fragili. **Le difficoltà nell'accesso agli strumenti digitali**, la mancanza di supporto familiare e la riduzione delle interazioni sociali hanno avuto un impatto duraturo sul rendimento scolastico, sulla motivazione allo studio e sulle prospettive future<sup>6</sup>. Parallelamente, **l'abuso delle tecnologie** rappresenta un ulteriore problema, si osserva che i minorenni fanno un uso eccessivo di dispositivi elettronici, con comprovate ripercussioni sul loro sviluppo psicologico, emotivo, cognitivo e relazionale. Tali ripercussioni, come evidente, non agiscono solo sui giovani: la società tutta è stravolta dall'abuso di tecnologie, al punto che faticiamo a predirne gli sviluppi nell'arco dei prossimi 5/10 anni proprio perché le innovazioni tecnologiche, a partire dallo sviluppo e dalla diffusione dell'AI, se da un lato potenziano enormemente le possibilità dell'essere umano, dall'altro ne trasformano le capacità, immergendoci nell'era del post-umano, tanto difficile da immaginare e concepire, quanto veloce e frenetica nel realizzarsi. Questi movimenti producono divari sempre maggiori e creano vere e proprie spaccature all'interno delle società, tanto più se il punto di partenza delle famiglie già è connotato da forti disparità in termini di opportunità di accesso alla cultura, all'educazione e alle risorse economiche. Non solo: la povertà educativa ed economica hanno un impatto profondo sulla salute e sul benessere delle persone, ne influenzano le abitudini e i comportamenti, la (in)capacità di adottare **stili di vita sani** e di fare scelte adeguate alla propria persona, alla propria salute fisica e mentale.

Sebbene non rappresentino il target focus di questa procedura, è comunque necessario dedicare un'attenzione specifica ai **minorenni stranieri non accompagnati (MSNA)**, che, oggi, nella nostra città sono una realtà sociale significativa e visibile della comunità dei giovani: sono ragazzi privi di una rete di riferimento, prevalentemente diciassetenni, in un territorio sconosciuto con codici culturali differenti da quelli di provenienza. Questi minorenni hanno esperienza di conflitto civile, povertà estrema e violenza. Sono accolti in strutture che vorrebbero essere educative, mirando a costruire basi per una vita autonoma e indipendente, in un percorso che è però minato dalle difficoltà di inclusione culturale, linguistica e sociale e non ultimo, temporale. I percorsi di accoglienza, di formazione e di inclusione non sempre trovano esiti positivi poiché spesso non tengono conto del trauma vissuto, degli aspetti culturali, delle aspettative e desideri della persona, della mancanza di una rete affettiva stabile, sana e sicura, tutti motori essenziali di evoluzione. Le barriere linguistiche sono solo uno degli aspetti ostacolanti, ma non l'unico, e forse non il primo, da considerare nella progettazione, tenendo conto anche che le famiglie di origine non concorrono a favorire processi emancipativi, né al supporto emotivo ed educativo, aggravando **la solitudine** e la difficoltà di adattamento dei minorenni, nonché l'insuccesso del progetto di vita<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> POVERTY WATCH 2021- Report

<sup>7</sup> Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes, povertà educativa tra minori stranieri

I MSNA rendono evidente quella che potremmo definire una **“triplice transizione”**<sup>8</sup> comune a tutti i minorenni con esperienze migratorie faticose: (i) la transizione dall’adolescenza all’età adulta con i cambiamenti dal punto di vista biologico-fisico, socio-emotivo e cognitivo; (ii) la transizione migratoria che implica il distacco dal proprio contesto di origine e il doversi costruire una nuova vita in un contesto culturale e sociale diverso; (iii) la transizione da trauma riguardante i traumi vissuti prima, durante e dopo il viaggio, le condizioni estreme, le eventuali esperienze di detenzione e di violenze, di malnutrizione e sfruttamento. Il passaggio all’età adulta per questi giovani è spesso solo biologico e legale, poiché impossibilitati a portare ad adeguato compimento, in tempi spesso troppo brevi rispetto alle esperienze vissute, la propria evoluzione psico-emotiva, cognitiva e relazionale: venendo riconosciuti come persone adulte al compimento dei 18 anni, sono ovviamente sottoposti agli obblighi di legge conseguenti e possono fruire di un sistema di servizi di supporto che va via via focalizzandosi solo su aspetti pratico-economici del vivere quotidiano, rimanendo così incastrati in corpi e vite da adulti, ma con un livello di sviluppo psico-emotivo ancora da bambini/adolescenti traumatizzati.

Allo stesso modo, i **figli di famiglie con esperienza migratoria**, che da anni sono residenti in Italia, definiti di seconda e terza generazione, si trovano in una condizione complicata: considerati italiani dai propri parenti all’estero, sono stranieri nel paese in cui vivono, non riconoscendosi completamente in nessuna delle due realtà. Per queste persone è difficile validare/definire/comprendere/vivere la propria identità culturale. **La sensazione di non appartenere a nessuna realtà, accompagnata spesso dalla paura di essere rifiutati dalla propria comunità di contesto, può generare comportamenti devianti e malessere.** Oggi a Reggio Emilia un alunno su 5 ha cittadinanza straniera e di questi il 70% è nato in Italia<sup>9</sup>. Il Comune riconosce oltre 3.000 cittadinanze ogni anno, mostrando una buona capacità di inclusione dal punto di vista legale. Questi dati ci invitano a riflettere sul futuro di questi prossimi cittadini e della comunità tutta. Già oggi si vedono manifestazioni di disagio legato ad uno sdoppiamento identitario, come forme di socializzazione al di fuori delle regole, spesso marcate da rabbia e comportamenti devianti, che seguono la logica del “branco”. Questi giovani si trovano a dover negoziare tra due mondi: da una parte, c’è **l’identità "pelle"**, intesa come quella componente profonda e radicata, fatta di valori, tradizioni e un senso di appartenenza che affonda le radici nella storia familiare e culturale di origine. Dall’altra, emerge quello che possiamo definire **l’identità "maglietta"**<sup>10</sup>, un modo di presentarsi che risponde alle esigenze di conformarsi al contesto culturale in cui si vive e a cui si cerca di appartenere. Questa doppia appartenenza genera una tensione interiore: da un lato il desiderio di mantenere intatto il proprio patrimonio culturale, in cui però spesso non si è immersi, dall’altro la necessità di essere accettati e riconosciuti nella società italiana, di sentirsi rispecchiati, compresi, visti, inclusi nella vita e nella narrazione di un’identità collettiva e comunitaria che li riguarda e li contempla come parte del noi. Tale conflitto porta a una sensazione di frammentazione del sé, dove l’individuo non si rispecchia pienamente nel profondo bagaglio ereditato, ma nemmeno del tutto nei codici culturali di contesto.

## 2. I servizi oggetto di procedura

Come visto sopra, nel corso di questi anni, contestualmente al modificarsi del tessuto sociale della nostra città, è cambiata anche la connotazione del disagio e dell’emarginazione: seppur in parte riconducibile ad una più ampia dimensione di accentuata indigenza economica e materiale, ma anche di vulnerabilità emotiva, la condizione del disagio a Reggio Emilia è stata negli anni recenti sempre più caratterizzata da ricadute in termini

<sup>8</sup> UNHCR UNICEF A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia, Novembre 2019

<sup>9</sup> XII Rapporto sulla Coesione sociale della provincia di Reggio Emilia, novembre 2024

<sup>10</sup> Eric Hobsbawm

di povertà educativa e di mancanza di opportunità relazionali e psico-emotive. Queste mancanze sono state il focus su cui i servizi a favore del sostegno alle famiglie hanno tentato di incidere e contrastare. Nello specifico ci riferiamo ai servizi di Educativa Territoriale e ai Centri Educativi Territoriali attualmente in essere quale esito di procedure pubblicate a partire dal 2021, frutto di orientamenti e strategie adottate come Sistema (sociale, educativo, sanitario) per ampliare il focus degli interventi: non solo azioni verso minorenni vulnerabili, ma anche supporto alla genitorialità fragile, alla promozione di percorsi verso l'adulthood, mutuo aiuto e scambio di esperienze, supporto all'istruzione, per costruire forme di cittadinanza attiva e cura di comunità.

Di seguito, ne diamo alcuni elementi di dettaglio, poiché la presente procedura intende mettere a valore l'esperienza di questi servizi per poterli superare con la nuova articolazione socio-educativa ecosistemica che sarà esito del tavolo di co-progettazione.

## 2.1 Servizio di educativa Territoriale

Il servizio ha previsto un insieme di interventi e prestazioni di carattere socio-educativo di diversa tipologia rivolti a nuclei familiari in carico ai Servizi Sociali di Reggio Emilia. Tali interventi sono stati realizzati sia nel contesto domiciliare, sia in quello territoriale a seconda della situazione: interventi individuali, interventi di gruppo, incontri protetti e vigilati in Spazio Neutro, attivati a seguito di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria. Gli interventi individuali e di gruppo hanno previsto anche diversi livelli di intensità di intervento (moderata, alta e altissima intensità, differenziati per ammontare di ore e tempi di intervento, oltre che per finalità). L'obiettivo tendeva al potenziamento delle risorse personali e genitoriali per vivere la quotidianità, oltre che alla ricerca e al consolidamento di aiuti e reti esterni alla famiglia stessa, finalizzati al superamento della situazione di difficoltà.

Anno	N. progetti	Interventi domiciliari	Incontri protetti/vigilati	N. minorenni	Ore
2022	152	95	48	220	18.306 ore
2023	154	96	52	215	23.470 ore
2024	140	93	55	191	20.888 ore

Dei circa 200 minorenni seguiti ogni anno con interventi domiciliari, circa il 67% risultano essere cittadini italiani, ma il 50% del totale proviene da una famiglia con background migratorio. I minorenni con cittadinanza estera provengono principalmente dall'area sub sahariana e dal nord Africa, in particolare dal Marocco.

A fianco di questi percorsi si sono realizzate attività trasversali a tutte le famiglie del territorio, come:

- laboratori di genitorialità
- incontri formativi e di sensibilizzazione
- eventi di aggregazione e socializzazione interculturale
- percorsi counselling per generare riflessività su momenti di transizione del ciclo familiare
- percorsi di sostegno psicologico per adolescenti e genitori

Rilevante è lo spazio educativo "Lab Hub", situato nella zona nord della città, luogo polifunzionale, intergenerazionale e dinamico, che stimola momenti di incontro e confronto tra molteplici interessi e che accoglie i percorsi descritti poco sopra. Nello specifico il Lab Hub si caratterizza come spazio socioeducativo che si pone l'obiettivo di promuovere il benessere della comunità con proposte a titolo gratuito aperte alla cittadinanza. La dinamicità e flessibilità dello spazio permettono di modificarlo e adattarlo a diversi target e alle

numerose proposte che spaziano dallo spazio educativo e di supporto allo studio, ai laboratori genitori/figli, agli incontri per genitori, fino agli spazi di aggregazione/studio per adolescenti. Avvalendosi della collaborazione di diverse professionalità, il Lab Hub si propone come fucina di esperienze creative, ludiche, culturali, laboratoriali ed educative in un contesto aperto allo scambio e al confronto.

Nello specifico, il Lab Hub è:

- spazio educativo e di supporto allo studio e spazio studio per bambini e ragazzi dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado
- spazio ricreativo estivo
- percorsi ludico-creativi per tutte le età
- spazio giovani ad accesso libero ed eventi organizzati (cineforum, serate giochi da tavolo, ...)
- incontri di formazione e confronto per genitori (futuri genitori, neogenitori, genitori di adolescenti)
- atelier per famiglie (genitori/figli)
- corsi di italiano per utenza straniera
- sportello per supporto documenti/pratiche

Il Lab Hub oggi garantisce uno Spazio Neutro, dedicato e protetto per lo svolgimento degli Incontri Protetti e Vigilati.

Anno	Ore dedicate agli interventi di territorio (counselling, laboratori, incontri informativi, ...)
2022	101
2023	1.196
2024	1.782

## 2.2 Centri Educativi Territoriali

I Centri Educativi a cui ci si riferisce sono 2, Young e Millenials, che si configurano come presidi di quartiere, in specifico il servizio "Young" presso Quartiere Rosta Nuova e "Millenials" nel quartiere Santa Croce, dedicati ad accogliere minorenni di 6-17 anni, sostenendoli nei loro percorsi evolutivi e di apprendimento, tentando di integrare le progettazioni individuali con le risorse del territorio, affinché i giovani possano trovare fuori dal servizio altri presidi in cui sperimentarsi in termini di relazione, socialità e crescita. I Centri Educativi sono attivi al pomeriggio dalle ore 12:30 alle ore 18:30 e offrono il servizio di pasto proprio per far fronte a indigenza economica dei nuclei; infatti, l'inserimento dei ragazzi al Centro Educativo non è a libera scelta, ma viene definito tramite un progetto condiviso tra Servizio Sociale, famiglia ed educatori del servizio. I Centri Educativi sono luoghi in cui vivere esperienze significative positive e, allo stesso tempo, sono ponti verso l'esterno e l'adulità; per questo motivo, non è prevista una frequenza 5 giorni su 5, ma la stessa dipende dal progetto individualizzato. Ad oggi ognuno di questi servizi ospita circa 25 minorenni al giorno in compresenza, ma i progetti di accoglienza possono arrivare a 40.

I minorenni accolti nel centro educativo Young sono per l'81.25% nati a Reggio Emilia, il 68.75 % ha entrambi i genitori di origine straniera, il 6.25% ha un solo genitore di origine straniera, solo il 3.13 % è nato in un altro stato, mentre il 15.63% proviene da un'altra provincia italiana. Il 40.63% ha genitori separati, e complessivamente il 56.25% dei frequentanti fa parte di un nucleo monogenitoriale. Il Servizio "Millenials", collocato in un quartiere popolato da famiglie con percorsi di migrazione, accoglie oltre il 70% di bambini e adolescenti stranieri. Dati questi che ci restituiscono la difficoltà di tenuta educativa di nuclei frammentati, che hanno scarse reti di territorio a causa di una storicità del nucleo che si è costruita altrove o che si è modificata e che fatica a riconfigurarsi nella nostra città.

Nel corso del 2024 l'attività si è così configurata:

Centro educativo	Totale Giornate di attività	Totale pasti erogati
YOUNG	4.463	658
MILLENNIALS	3.105	203

L'attività educativa è centrata sui minorenni, sebbene la famiglia sia chiamata a co-costruire il progetto individuale e sostenuta in situazioni di particolare necessità, quali la mediazione con la scuola e le agenzie socio-educative del territorio.

Nonostante i centri educativi offrano diversificate attività durante il pomeriggio, quali il gioco, l'attività sportiva, laboratori e uscite sul territorio, l'elemento che più li qualifica e che risponde al maggior bisogno sentito dalla famiglia è il sostegno all'attività scolastica e alla gestione dei compiti.

Oggi oltre il 50% dei bambini frequentanti i centri educativi ha necessità di supporti specifici all'apprendimento (Bisogni Specifici di Apprendimento / BES), dovuti a differenti motivi (situazioni di disabilità accertata, disturbi evolutivi specifici, svantaggio socioeconomico, linguistico o culturale), che, se non adeguatamente supportati possono implicare un rischio nella piena fruizione dei propri diritti di apprendimento.

In particolare, il 90% degli iscritti a Young ha necessità di affiancamento nello svolgimento del lavoro scolastico, il 45% ha certificazione legge 104, mentre con il 35% degli adulti è stata necessaria l'attività di mediazione culturale. In questi cinque anni di esperienza, abbiamo constatato come l'attenzione al sostegno all'apprendimento non solo mira a colmare le lacune didattiche e educative, ma offre l'opportunità di sviluppare una maggiore autostima vero sé stessi, aumentando il senso di appartenenza e favorendo così il benessere complessivo di bambini/e e ragazzi/e, soprattutto laddove l'apprendimento viene stimolato in collaborazione con altre istituzioni del territorio, quali ad esempio quelle culturali, attraverso progettualità che utilizzano metodologie alternative a quelle scolastiche/didattiche, che favoriscono l'emersione della persona a tutto tondo e la fanno interagire non solo con l'ente gestore del servizio pomeridiano, ma vivendo proprio spazi della città che spesso questi giovani hanno poche occasioni di vivere.

### 3. Impulsi territoriali di cui tenere conto

I Servizi di cui sopra, i percorsi allestiti che si intende superare, hanno sviluppato collaborazioni con **servizi già attivi nel territorio**, collaborazioni e intrecci che dovranno essere oggetto di proposte anche nella presente procedura per poter impattare sul sistema complessivo dell'offerta rivolta a famiglie e minorenni. Infatti, il territorio cittadino è ricco di offerte e proposte:

- Scuole e enti di formazione
- Servizi educativi territoriali e diritto allo studio (servizio inclusione scolastica, Spazi 6, Spazi 11)
- Centro Educativo "Iqbal Masih"
- Servizio semiresidenziale per minorenni "Il Portico"
- Centro Multiservizi "Carlo e Lorenzo Vasconi"
- Centro per le Famiglie
- Servizi di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica, al ritiro sociale e fenomeno Neet (Progetto Polo, Progetto Emily, "Io ti vedo", ...)
- Servizio di educativa territoriale "SET OUT"
- Servizio di educativa domiciliare e di socializzazione a favore di minorenni con disabilità

- Servizi educativi che promuovono percorsi di partecipazione e cittadinanza
- Luoghi di aggregazione giovanile (Fly-zone, Spazio Raga, SD Factory ...)
- Spazi di lettura e laboratori presso la rete delle Biblioteche comunali
- Attività di doposcuola, campi estivi, laboratori creativi presso Associazioni, parrocchie e privato sociale
- Strade- Autonomia Cittadinanza Occupabilità, sistema distrettuale dei servizi socio-occupazionali a favore di persone con disabilità
- Laboratori/Atelier per minorenni e famiglie presso i luoghi dell'educazione e della cultura (Centro Internazionale Loris Malaguzzi, Remida Centro di Riciclaggio Creativo, Musei Civici, Fondazione Palazzo Magnani, Centro Coreografico Nazionale Aterballetto, ...)
- Centri sociali, case di quartiere, case di comunità, ...
- Servizi a favore della marginalità
- Servizi Caritas
- Servizi di accoglienza per minorenni e nuclei in stato di vulnerabilità (Comunità, appartamenti, housing sociali, ...)
- Luoghi di prevenzione- Centro Regionale di Didattica Multimediale per la Promozione della Salute
- Servizi a favore della Salute Mentale, ...
- .....

Si intende sostenere una rete integrata di servizi e dispositivi in grado di mettere a valore le risorse esistenti e già attive nel territorio, in ottica ecosistemica e di sostenibilità.

Tra gli **attori significativi** nel nostro contesto territoriale con cui sarà necessario tessere relazioni, pensieri ed eventualmente anche progettualità integrate, si segnalano:

- il sistema dei servizi comunali, perciò tutti i servizi afferenti all'Area Cura della comunità e della città sostenibile, così come quelli afferenti all'Area Sviluppo sostenibile
- le realtà partecipate dal Comune, oltre a FCR, che hanno attinenza e competenza rispetto ai temi oggetto di procedura, perciò Mondinsieme, Istituzione Nidi e Scuole, ASP Reggio Emilia Città delle Persone, Fondazione Reggio Children, ...
- gli attori istituzionali della cultura di Reggio Emilia – Musei (Musei civici, Fondazione Palazzo Magnani, ...), i Teatri, il Centro Coreografico Nazionale Aterballetto, ...
- il Provveditorato agli studi – Ufficio Scolastico Territoriale di Reggio Emilia, gli Istituti Comprensivi e Istituti Scolastici di ogni ordine e grado, Enti di formazione professionale
- i Servizi ASL a favore di minorenni e giovani, perciò NPIA e Centro Autismo, Open G e consultorio, il Servizio di Salute Mentale, Pediatria, ...
- i servizi per la mobilità urbana
- Cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e altri enti di terzo settore che trattano temi attinenti all'educazione, alla povertà educativa, al sostegno alle famiglie ed ai giovani
- associazioni e organizzazioni a carattere religioso o altre organizzazioni;
- imprese e sistemi imprenditoriali che possono avere una qualche rilevanza per i target a cui si rivolge la procedura
- .....

Saranno inoltre particolarmente apprezzate le candidature che sapranno mettere a valore aggregati articolati di soggetti differenti per visioni, obiettivi, metodologie, esperienze e competenze, così come per forma giuridica e natura, nell'intenzione di creare un tavolo di co-progettazione allargato e partecipato dalle diverse anime della società, affinché siano coinvolte nella costruzione di una comunità educante e di rinforzo per tutte le famiglie e per tutti i minorenni.

In questa cornice, inoltre, è necessario collocare la propria proposta in modo coerente al **sistema di orientamenti, approcci e strumenti**, che, sia a livello nazionale che locale, definiscono punti di attenzione significativi per costruire politiche e servizi a favore della cura delle persone e delle comunità.

Dai programmi sovranazionali che orientano le pratiche educative volte a prevenire trascuratezza e maltrattamento nell'infanzia, agli interventi di sviluppo di comunità e alle pratiche volte a promuovere un approccio preventivo e di benessere, gli stimoli e i dispositivi utili sono molti e variegati:

- **il Programma P.I.P.P.I.**, riconosciuto oggi come Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS) che si articola nelle aree del sociale, sanitario, educativo-scolastico, tiene in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni;
- **l'approccio preventivo dei primi 1.000 giorni di vita**, promosso dall'OMS, che attraverso l'attivazione di una micro-équipe specializzata (psicologo, ostetrica, assistente sociale, educatore, mediatore linguistico-culturale) si pone il triplice obiettivo di sostegno alla genitorialità, di promozione della salute del bambino e dell'intero nucleo familiare, di prevenzione in situazioni di rischio sociale e/o sanitario a tutela dei bambini e delle loro famiglie, sostenendo e sviluppando una genitorialità positiva;
- **il Progetto di vita**, che intende affermare nell'ambito della disabilità il diritto di autodeterminazione nella costruzione del proprio Progetto di vita<sup>11</sup>, come previsto dal d. lgs 62/2024, che afferma *la necessità di creare percorsi personalizzati in cui i vari interventi siano coordinati in maniera mirata, massimizzando così i benefici effetti degli stessi e riuscendo, diversamente da interventi settoriali e tra loro disgiunti, a rispondere in maniera complessiva ai bisogni ed alle aspirazioni della persona*;
- **le Linee Programmatiche 2024-2029 dell'Amministrazione Comunale** che promuovono una visione di città più curata, più sana e sicura, che mira in modo partecipato alla maggior sostenibilità possibile. La sostenibilità è intesa in ottica sociale, economica, oltre che istituzionale e ambientale rispetto agli spazi di vita. Il programma di mandato intende garantire delle condizioni fondamentali nella relazione con i cittadini e considerare la prossimità come dimensione di tutti i livelli operativi, a partire dall'assunzione di responsabilità reciproca di ascolto dei problemi laddove si manifestano, alla condivisione delle scelte, dalla compartecipazione alla costruzione di soluzioni concrete e alla generazione di nuove riflessioni e policy...forte e trasversale è la spinta del sindaco alla co-programmazione e alla co-progettazione come approccio e postura della pubblica amministrazione orientata all'impatto. Allo stesso modo, è forte la spinta a coinvolgere cittadini, organizzazioni private e del terzo settore nella cura e nella custodia della vita quotidiana a tutti quei livelli che incidono sul benessere delle persone, così come sulla cura del futuro della città e di chi la vive;
- **il programma specifico di Area Cura della comunità e della città sostenibili**, che individua come proprio asse portante la progettazione, sperimentazione e impostazione di un nuovo modello di cura delle persone costruito su policy integrate, intersettoriali e intersezionali, che sappiano attivare la città nelle sue diverse componenti, utilizzando registri diversi, da un lato per intercettare le persone prima che possano vivere la dimensione di fragilità, dall'altro per sviluppare dinamiche di sostegno reciproco e di attivazione reciproca tra cittadini, proprie di una città che interpreta la cura non come responsabilità individuale e solitaria, ma come atto collettivo e strada possibile per gestire la complessità umana di cui si compone sempre più la nostra città;
- **Reggio Emilia Città senza Barriere**, progetto di mandato dell'Amministrazione Comunale dal 2018, che mira a un nuovo modo di fare sociale, ripensando la città "per" e "con" la fragilità, in termini di abbattimento delle barriere fisiche e culturali. In questo ambito si sono sviluppati progetti innovativi rivolte a persone con disabilità che portano in sé esperienze mutuabili in differenti ambiti:

---

<sup>11</sup> D.G.R. 3 maggio 2024, N. 62

- **delocalizzazione dei servizi di welfare:** promozione dell'umanizzazione dei contesti, sviluppo di una pluralità di "luoghi di cura" della città, permettendo un arricchimento delle competenze relazionali del singolo e di tutti gli attori. Attraversare più luoghi, sperimentare più situazioni, trovare risposte più competenti e differenziate ai cambiamenti evolutivi, contrasta la settorializzazione del sapere, mettendo a valore lo scambio fluido di saperi e esperienze di tutti gli attori del sistema (territorio, servizi, famiglia, beneficiari).
  - **B-diritto alla bellezza:** è un orientamento a promuovere e praticare in modo sistematico l'incontro tra arte, fragilità e impresa come elemento generativo di nuove opportunità di coesione della comunità e di economia sociale. Una nuova idea di benessere della comunità, di innovazione e sviluppo economico, di ruolo della cultura e dell'arte.
  - **Profilo Esistenziale di vita:** Reggio Emilia è il primo Comune in Italia a istituire un Registro pubblico dei Profili Esistenziali di Vita presso l'Ufficio di Stato Civile, che conserva i Profili Esistenziali di Vita sottoscritti dalle persone con disabilità interessate, custodendone i desideri, le volontà le aspirazioni, le abitudini, le preferenze, le inclinazioni, paure e fastidi, nei differenti ambiti della vita: affettivo-relazionale, lavorativo, abitativo, culturale. Questo strumento consente di garantire il diritto all'autodeterminazione della persona nel suo progetto di vita.
- **il processo di rigenerazione dei Poli Territoriali,** quale traduzione di un percorso di rigenerazione organizzativa intrapreso dal Servizio Sociale di Reggio Emilia, ovvero di adattamento del lavoro sociale alla luce dei nuovi bisogni emersi nella comunità. Secondo questa rigenerata prospettiva, il servizio Cura delle Persone agisce con la volontà di accompagnare in modo esteso situazioni di fragilità sotto i diversi punti di vista genitoriale, sociale, sanitario con un maggior coinvolgimento del territorio allo scopo di prevenire lo scivolamento negli ambiti "tutela" e "non autosufficienza", attraverso l'adozione di una visione della fragilità come di una condizione di opportunità per esplorare gli elementi capacitanti della persona nei diversi contesti di riferimento. Si passa da un'azione di presa in carico ad un'azione di riflessione partecipata e congiunta con la persona e con le risorse della rete, ossia un piano di promozione sociale delle famiglie e del territorio, in ottica di empowerment e promozione delle risorse di ciascuno;
  - **il sistema di welfare culturale cittadino:** sancito anche dall'Organizzazione mondiale della sanità, è un movimento sempre più diffuso a livello mondiale e fervido anche nella nostra città di iniziative e pratiche volte a promuovere modelli integrati, salutogenici di promozione del benessere attraverso le arti. A livello locale, da oltre 5 anni si allestiscono pratiche che vedono ingaggiati gli operatori degli Enti Culturali e gli operatori e fruitori dei Servizi afferenti ai diversi ambiti di fragilità (famiglie e minorenni, disabilità, fragilità economica, anziani, comunità sinta, salute mentale, ....) nell'immaginare nuove strategie per promuovere **salute, inclusione, empowerment, coesione sociale, contrastare le disuguaglianze, sostenere percorsi complementari a quelli terapeutici e ritardare il più possibile la degenerazione di alcune malattie.** Si citano tra i tanti, i progetti "**L'arte mi appartiene**" e "**Un atro giro di danza**" come esperienze significative per la rete territoriale, in cui nuove metodologie e linguaggi permettono di trasformare il lavoro educativo e la relazione operatore/utente, oltre che di valorizzare l'accesso e la frequentazione anche delle persone con maggiori fragilità dei diversi contesti della città come spazi educativi informali o formali.

Saranno particolarmente apprezzate proposte in grado di collocarsi in modo strategico e di mettere a valore gli orientamenti qui tracciati, riuscendo in modo proattivo ad arricchirli e integrarli.

## 4. Il Metodo scelto

Si è scelto di utilizzare la **co-progettazione come modalità di affidamento**, alternativa ad un affidamento di servizi esternalizzato, ai sensi del vigente codice dei contratti, per costruire una comunità di attori e tecnici che, insieme, si assumano l'onore di ripensare e innovare il sistema di offerta, in un'ottica integrata, plurale e collaborativa tra tutti gli attori, oltre che per praticare e stimolare una dimensione di corresponsabilità.

La necessità e volontà di mettere a valore il know how acquisito dai diversi attori del sistema, le visioni rispetto a possibili scenari futuri, gli ambiti di competenza e i sistemi reticolari di sostegno di ciascuno, sono la spinta a promuovere una pratica collaborativa per ottenere i migliori risultati in termini di opportunità e sostenibilità nel tempo, oltre che per ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili.

Alla luce dei bisogni crescenti, della complessità e della trasversalità che li caratterizza, riteniamo sostanziale ripensare in modo congiunto, innovativo e integrato, possibili e articolate forme di risposta, che nascono unicamente dallo scambio e dal confronto tra chi decide di raccogliere questa sfida.

La presa di coscienza collettiva della gestione della vulnerabilità delle famiglie e di un territorio in costante cambiamento in termini socio antropologici e culturali, oltre che economici e sociali, richiede una corresponsabilità da giocare a differenti livelli: di studio, di riflessione, di competenze, di progettualità e di azioni.

Leggersi in termini di corresponsabilità professionale significa anche ripensare il proprio lavoro come un elemento significativo in un processo di cambiamento, pertanto la scelta della co-progettazione è volta alla possibilità di ridisegnare non solo spazi, servizi e attività, ma ruoli e interrelazioni: il tavolo co-progettuale come luogo di apprendimento, contaminazione, rilanci e formazione permanente, in cui, anche il sistema di organizzazioni pubbliche, in primis FCR e Comune, gioca un ruolo di facilitazione e mediazione per generare risposte collettive e comunitarie.

In questo senso, un'ulteriore sfida è rappresentata dai livelli di coordinamento che saranno allestiti: saranno particolarmente apprezzate proposte che dimostreranno di aver articolato la funzione di coordinamento (i) in modo adeguato a valorizzare le competenze ed esperienze di tutte le organizzazioni che comporranno l'ATS, se non in formazione singola, (ii) in modo sinergico con l'AP e il Comune di Reggio Emilia, oltre che in modo funzionale a sostenere il dialogo con le differenti componenti del territorio, tra cui anche i destinatari diretti delle azioni, che non andranno intesi in termini di beneficiari, ma di co-attori.

## 5. Il benessere come diritto e obiettivo

La presente co-progettazione nasce per rispondere alla necessità di creare un sistema integrato di azioni che possa **generare Benessere, non solo in termini di cura e salute, ma di opportunità evolutive e sviluppo di capacità dell'individuo e di contesto.**

In diretta continuità con le linee programmatiche di mandato dell'Amministrazione Comunale in cui si afferma che *"La nostra città ha scelto di proseguire il percorso di trasformazione in atto verso la sostenibilità ambientale, economica, istituzionale e sociale basandosi su due principi cardine: **la cura della comunità e la comunità come cura**",* gli obiettivi a cui si tende contemplano i diversi aspetti della nostra vita, tra cui la salute fisica e mentale, le relazioni sociali e la percezione di felicità e soddisfazione.

La necessità di contemplare i fattori di contesto, ambientali, culturali, sociali, relazionali, ... rappresenta un nuovo modo di affrontare il concetto di "Persona", considerandola in una prospettiva dinamica in costante interazione con l'ambiente circostante.

Il benessere a cui si vuole tendere non è una condizione statica, ma piuttosto un processo dinamico che cambia nel corso della vita: non predefinire in modo assoluto gli elementi che lo caratterizzano richiede necessariamente di porre il focus sulla persona, rendendola protagonista del proprio progetto di vita stante tutti i fattori che ne influenzano il cambiamento di tipo individuale, culturale e situazionale.

**Promuovere un approccio salutogenico e preventivo, in una visione di cura di comunità, significa agire su differenti livelli: politico-culturale, di prossimità e individuale.**

Il benessere non è solo da intendersi come obiettivo finale, ma quale processo continuo: richiede tempo e impegno attivo e si compone di vari fattori, fra cui la cura dell'emotività, dello sviluppo personale, dell'autodeterminazione e delle relazioni interpersonali.

**Non c'è benessere accettabile se è per pochi.**

Prestare attenzione al benessere implica un approccio proattivo che considera tutti questi fattori coinvolti. Sappiamo che emozioni positive migliorano la qualità della vita, che investire sul proprio sviluppo personale porta ad una maggiore fiducia in sé stessi e a migliori opportunità sociali e lavorative, che allenare la capacità di autodeterminazione contribuisce alla possibilità di vivere una vita più significativa e appagante e che la connessione sociale con l'altro riduce il senso di isolamento migliorando la salute mentale e fisica.

L'istruzione, il livello culturale, la qualità della vita, la partecipazione civica, l'accesso ai diritti e il benessere, sia relazionale sia psicologico, sono elementi da considerarsi al pari del reddito e del patrimonio, perché l'assenza o la scarsa presenza di questi fattori grava sul rischio di scivolamento nella povertà o aggrava la condizione di povertà. L'intersezione quindi fra fattori, in primis di natura ascrivibile, ma anche dovuti ai contesti sociali, scolastici, geografici, urbani, così come anche con elementi di pura casualità, definisce la povertà in termini sociali e pertanto influenza lo stato di benessere, ovvero la capacità e la possibilità di stare bene. Avere le risorse necessarie per affrontare uno stato di disagio dipende dallo sviluppo di condizioni personali e di contesto, che ci consentono di affrontarlo e di trarne apprendimento e vantaggio senza sopperirvi.

Saranno apprezzate proposte articolate in sistemi di dispositivi in grado di promuovere, sostenere e realizzare le dimensioni del benessere come diritto di tutti i minorenni e delle loro famiglie, non in ottica sussidiaria, ma evolutiva.

## 6. Inclusione e equità: principi cardine

Investire nel benessere delle giovani generazioni diventa chiaramente un fattore strutturale delle politiche di welfare sociale orientate al welfare generativo<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> da Welfaregenerativo.it - Cfr.: Fondazione Zancan 2013, Verso un welfare generativo. Da costo a investimento ([www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)): "Va superato un modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Serve un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività. Il welfare generativo, superando la semplice dimensione del rendimento economico, diventa la strada efficace per recuperare valori solennemente sanciti dalla Costituzione, ma che rischiano di rimanere nel limbo delle buone intenzioni:

- (i) il valore della solidarietà, che la Carta inserisce tra i «doveri inderogabili», da esercitare a vari livelli, politico, economico e sociale, e che impone a tutti di declinare in maniera inscindibile dalla rivendicazione dei legittimi diritti;
- (ii) il valore della «responsabilità» che invita i cittadini tutti a interrogarsi sul contributo che ciascuno, per la sua parte, può dare nella realizzazione del «bene comune»;
- (iii) il valore dell'uguaglianza che impone di riservare agli «ultimi della fila» un'attenzione privilegiata, ai fini di consentire a tutti di essere riconosciuti nella loro dignità e ai poveri di essere percepiti come «risorsa» e non solo come «problema».

Ecco perché si intende promuovere inclusione attraverso:

- a) contesti che garantiscano lungo tutto l'arco della vita personale e familiare, la partecipazione alla vita sociale e civile di ogni persona, spazi di ascolto individuale e collettivo;
- b) luoghi sicuri dove ogni individuo può esprimere al meglio la propria individualità e agire a vantaggio di tutti a seconda del ruolo che assume.

Non si tratta quindi solo di contesti aperti e accessibili a tutte e tutti, ma di vive situazioni in cui il singolo costruisce valore personale e collettivo attraverso le relazioni, che divengono sempre più solide fino a diventare una rete di supporto: opportunità eque e inclusive, che promuovono senso di appartenenza e fiducia, laddove è necessario dare voce e avere voce, dare rispetto e avere rispetto, richiedere la partecipazione e partecipare.

Mettere in pratica inclusione ed equità porta a sostenere il benessere di tutti gli individui. Sono i principi cardine della coesione sociale e dello sviluppo che muovono sia la volontà progettuale di dispositivi, attività e percorsi di educativa territoriale che si intende sviluppare, sia il metodo prescelto della coprogettazione.

Il metodo della coprogettazione è profondamente connesso agli obiettivi e ai principi che si intende perseguire. Quello reggiano è un contesto imperniato sulle relazioni tra attori di natura diversa, ognuno caratterizzato da una propria "personalità", cultura organizzativa e linguaggio. La complementarità tra le competenze contribuisce a ottimizzare l'utilizzo delle risorse e a ottenere risultati migliori in termini di servizi e sostenibilità, proprio come si vorrebbe per i contesti inclusivi e partecipati che si intendono garantire per promuovere la crescita di ambienti di collaborazione che migliorano la salute mentale e fisica.

## 7. Impatti attesi

Nel nostro contesto sociale forti mutamenti hanno modificato i comportamenti e gli stili di vita delle persone, ponendoci di fronte a questioni che implicano una necessaria problematizzazione dell'educazione. Per far fronte ad una realtà sempre più complessa, è sempre più richiesta alle persone la capacità di adattarsi a situazioni nuove che cambiano velocemente.

Meno si favorisce e si investe sulla progettazione e sulla possibilità che i giovani e le loro famiglie realizzino con successo le tappe di transizione della vita, facendo fronte alle complessità del reale, più problematico risulterà il loro presente e più incerto sarà il loro futuro. Ciò è vero in particolar modo per i nuclei familiari che vivono in condizioni di povertà educativa, che possono sviluppare una visione ridotta della propria identità, della propria espressione, delle possibilità a loro accessibili e del futuro.

Per produrre opportunità di progresso dalla condizione di privazione del presente e tendere a un futuro di qualità si ritiene necessario e si richiedono proposte in grado di generare impatto positivo sui processi di costruzione di **identità**, sulla **dimensione relazionale**, sul senso di **coesione sociale**, sulla **salute psicofisica** e sulla **capacità di aspirare**.

Saranno particolarmente apprezzate proposte che dimostreranno di agire sulla capacitazione di una rete territoriale in grado di produrre opportunità di miglioramento delle dimensioni relazionali, familiari e sociali, del benessere personale e di partecipazione.

## 7.1 Sulla dimensione identitaria

Crescere e conquistare una propria identità sono processi che investono la vita di ogni essere umano lungo tutto l'arco della propria esistenza. Prendersi cura del processo non può essere solo responsabilità individuale, familiare o di una istituzione, deve divenire supporto sistematico della comunità.

Le fasi di transizione così come i contesti di vita delle persone, tali la scuola, l'ambiente domestico, urbano e sociale o il lavoro, rappresentano luoghi di riflessione cruciali per delineare il futuro e la qualità della vita delle persone singole e delle famiglie. Il sentimento di benessere risulta correlato all'esperienza di soggetti nell'ambito di diversi ruoli sociali, al senso di appartenenza – a un gruppo, un'organizzazione, una comunità – che svolge una funzione importante per la costruzione della propria identità personale e sociale.

Si intende portare a discussione critica la gestione dell'accompagnamento e del supporto educativo e relazionale nelle fasi di passaggio e costruzione delle identità dei singoli minorenni, delle famiglie, dei contesti e del territorio.

Si intende promuovere una rete che superi l'ottica del bisogno e sostenga il godimento dei diritti, una rete che introduca strategie e strumenti per la tutela di pari opportunità e dell'identità di genere, per il riconoscimento di diritto di sessualità e affettività, per la valorizzazione dell'interculturalità in una logica di apprendimento intergenerazionale in ottica di longevità.

## 7.2 Sulla dimensione relazionale

La capacità di sviluppare senso del possibile per ciascuna persona trova nutrimento nelle relazioni educative e nelle relazioni intergenerazionali. La capacità di aspirare è una competenza appresa e trasmessa, dandosi lo spazio per sperimentare e sbagliare con diritto di errore, creando spazi sicuri di confronto all'interno dei quali sia possibile spingersi oltre al senso dato per costruire nuove cognizioni e nuove acquisizioni, come giovani, come genitori, come professionisti: ciò è possibile nell'incontro e nel dialogo, oltre che nella differenziazione chiara dei ruoli, dove gli adulti sanno interpretare l'adulthood anche in termini educanti.

Ogni relazione nella vita dei minorenni, così come degli adulti, è importante per il loro sviluppo, li aiuta a crescere fino a diventare persone a tutto tondo; infatti, le relazioni non sono solo un contesto in cui vivere e interagire, ma anche potenti catalizzatori di crescita personale e identitaria.

Allo stesso modo, le relazioni con i pari, i colleghi, i famigliari, gli amici, e/o con i partner, offrono la possibilità di ricevere e di dare sostegno sociale. Quindi la quantità e la qualità della propria rete di rapporti hanno molto a che fare con il benessere soggettivo, specialmente in situazioni di difficoltà; ne consegue che il valore delle nostre connessioni sociali può influenzare profondamente la nostra felicità, la nostra salute e la nostra longevità.

L'esperienza in un contesto sociale può migliorare se le relazioni tra le persone generano identità e legami fiduciosi orientati alla produzione di responsabilità per il bene comune, ma anche capitale sociale e disponibilità umana.

Saranno particolarmente apprezzate le proposte volte a progettare e diffondere spazi di cura e ascolto, preparati e accuditi per accogliere il dialogo e generare incontro e riflessività tra bambini, tra famiglie, tra concittadini, in ottica intergenerazionale. La volontà è di creare contesti funzionali di supporto all'infanzia, all'adolescenza, all'adulthood e alla genitorialità nelle diverse fasi di costruzione di ruoli sia sociali, sia familiari, sia culturali, sia professionali nei quali la riflessività aiuti a generare legami e ad espandere il bacino di risorse fruibili.

Sentirsi parte di un gruppo mette in moto sentimenti e affidamenti reciproci a partire dai quali pensare che insieme si può fare. Star bene insieme, liberare creatività, produrre possesso sui risultati ha senso in quanto

non genera solo una diversa qualità della vita in chi pratica questa prospettiva, attraverso un gruppo, ma anche in quanto pone le basi per un positivo e diverso modo di convivenza nelle comunità territoriali che compongono la città.

Si ritiene fondamentale il coinvolgimento di istituzioni, associazioni, imprese, organizzazioni di altro tipo del territorio per sviluppare reali progetti di welfare locale a supporto di legami e reciproche responsabilità sociali. Il benessere va sostenuto laddove si presenta la fragilità: ogni spazio può diventare luogo educativo ed educante se è in tal senso supportato, pensato, progettato, allestito e accompagnato; non è necessario creare altri contesti, è urgente agire diversamente in quelli esistenti.

### 7.3 Sulla Salute

La salute e l'inclusione sociale devono essere considerati motore dello sviluppo e della crescita. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, come abbiamo rimarcato in precedenza, la salute non è soltanto assenza di malattia, ma uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale: un equilibrio dinamico tra fattori biologici, psicologici, sociali e ambientali. Il costrutto di salute che auspichiamo e perseguiamo si accosta al concetto di **salutogenesi**: "quanto più una persona ha sviluppato un forte senso di coerenza, di integrità, di unità del suo essere, di autostima e di fiducia, tanto più è in grado di reagire positivamente a tutto ciò che la vita le porta incontro. Ogni situazione, anche la peggiore, ha un significato e una prospettiva."<sup>13</sup>

L'evidenza empirica mostra che i comportamenti individuali più favorevoli alla salute sono ostacolati dallo svantaggio, e quindi la cattiva salute diventa un effetto delle disuguaglianze sociali, a mano a mano che diminuisce il livello della posizione sociale, crescono i rischi sociali connessi a determinati comportamenti e peggiora la salute. Il capitale sociale di una comunità, in termini di fiducia reciproca e capacità di cooperare, ma anche di risorse ambientali, nonché motori di sviluppo, è un alleato chiave per cambiare i comportamenti in direzione della promozione della salute.

Diviene necessario rendere maggiormente competente la comunità per integrare gli aspetti sociali con quelli sanitari, spostare il focus dall'erogazione di servizi "dall'alto" verso un approccio che valorizzi il potenziale delle persone e dei gruppi per prendersi cura della propria salute e del proprio benessere.<sup>14</sup>

Si chiede quindi di portare a riflessione come si intende, in un approccio alla cura che si vuole focalizzare sulla responsabilità collettiva:

- valorizzare le competenze della persona nella promozione di stili di vita che consentano di guadagnare salute
- avvalersi della competenza e partecipazione attiva delle persone nei percorsi di cura
- sviluppare contesti di vita e di lavoro che abbiano a cuore la promozione della salute delle persone e capaci di sostenerle nel processo di autodeterminazione e di consapevolezza
- progettare percorsi che aiutano le persone ad avere più controllo sulla propria salute

L'attesa è che azioni e accompagnamenti a favore della salute in termini sia di promozione, sia di prevenzione generino un maggior controllo sulla propria salute e, conseguentemente, un più alto livello di benessere.

Fra gli indicatori del benessere elaborati dalle Nazioni Unite, l'abitazione figura subito dopo le dimensioni più rilevanti per l'individuo: reddito, salute, educazione. **Le condizioni abitative giocano un ruolo fondamentale**

<sup>13</sup> L'arte mi appartiene 2025, Davide Zanichelli

<sup>14</sup> Labsus Laboratorio per la sussidiarietà- <https://www.labsus.org/2025/02/salute-bene-comune-se-istituzioni-e-comunita-collaborano/>

rispetto agli esiti di salute, influenzando direttamente il benessere fisico e mentale delle persone, non solo in termini di qualità dell'appartamento e dell'area residenziale in cui si colloca, il numero di stanze e di servizi igienici di cui è dotato, ma anche di piacevolezza del viverci, di sicurezza e di sostenibilità finanziaria ed equilibrio psicosociale.

Queste constatazioni ci portano a sottolineare un aspetto che accomuna la casa a tutti gli altri spazi del vivere. Si vuole cogliere l'opportunità per costruire nei contesti relazionali di cui sopra, una rete in grado di sostenere le famiglie nella ricerca di soluzioni abitative accoglienti a garanzia di una base di salute psico-fisica ed emotiva necessaria per costruire futuro.

## 7.4 Sulla coesione sociale

Ogni individuo deve potersi sentire attore del cambiamento, a partire dal proprio cambiamento, con la libertà di esprimere idee, progetti e attività che possano contribuire, oltre che a sé stessi, anche al benessere collettivo. Questo senso di appartenenza va affiancato anche da un continuo adattamento e aggiornamento delle attività e delle iniziative, ponendo al centro le persone e le relazioni che si sviluppano tra loro nei contesti di vita.

Per rendere le comunità più capaci di rispondere ai bisogni e prevenire situazioni di esclusione **è necessario nutrire il processo** incentivando il protagonismo e la partecipazione dei singoli e di gruppi.

La coesione sociale non può essere imposta dall'alto: deve emergere da un **coinvolgimento autentico delle persone e delle realtà sociali** che vivono e lavorano nei territori, **attraverso un approccio di prossimità**. La prossimità non si riferisce solo alla vicinanza fisica, ma a un modo di interagire e collaborare tra persone, **gruppi e organizzazioni con azioni concrete e partecipate che alimentino il senso di appartenenza e radicamento**.

Saranno particolarmente apprezzate proposte che sappiano cogliere e adeguarsi alle specifiche esigenze e possibilità dei diversi territori/quartieri/comunità che caratterizzano la nostra città, avendo attenzione e cura di mettere a valore le progettualità esistenti e di sviluppare nuove energie e risorse per coinvolgere i beneficiari, ampliando le opportunità di interazione, attraverso:

- **un lavoro progettuale e fattivo integrato** con le possibilità già presenti sui singoli territori. La progettazione integrata richiede competenze di sguardo, orientamento, visione, mediazione, ridefinizione, ...oltre che tempi e figure dedicate. Saranno apprezzate le proposte che sapranno adeguatamente riconoscere, mettere a sistema e sviluppare le progettualità, i servizi e l'offerta esistente nei territori, in ottica ecosistemica e di sostenibilità;
- **la cura dei luoghi fisici**. I luoghi devono essere **accoglienti**, con spazi dove minorenni, famiglie e concittadini possono ritrovarsi e fare cose insieme; invitanti, capaci di recepire le esigenze di chi li vive; devono essere luoghi belli e di scambio, capaci di far star bene e a proprio agio chi vi entra. Devono essere spazi che contrastano la rassegnazione e stimolano un senso di appartenenza. Devono essere luoghi aspirazionali, in grado di aprire al desiderio e alla futuribilità, spazi dove offrire attività culturali ed educative accessibili, spazi capaci di far sentire le persone parte della comunità. Si tratta di allestire luoghi che aggregano, beni comuni che contribuiscono al benessere e riducono fenomeni di esclusione sociale. La dimensione educativa transita anche attraverso le architetture assunte dagli spazi ambientali, urbani, sociali, abitativi, artistici, extrascolastici, relazionali che si configurano come opportunità di apprendimento e di formazione continua per il soggetto.<sup>15</sup> Nel pensiero di Loris Malaguzzi, lo spazio è il terzo educatore;
- **lo sviluppo di luoghi digitali educanti**, per includere e far sentire parte della comunità. Questi luoghi vogliono promuovere una buona educazione digitale per un uso migliore e più consapevole della rete.

<sup>15</sup> Silvio Premoli, 2008

Oltre a mettere a disposizione tecnologie adeguate e aggiornate, tecnologie abilitanti e aumentative, devono offrire indicazioni per utilizzarle, così come per orientarsi e informarsi nel web, incuriosire e costruire relazioni piacevoli e collaborative;

- **la presenza diffusa sul territorio**, praticata non solo in termini di presenza fisica diretta, ma anche di cura e sviluppo delle reti formali e informali di ascolto delle esigenze e degli interessi delle persone. La città è ricca di presidi di servizio che sono nei fatti dispositivi educanti: vanno visualizzati, coinvolti e messi a valore, sia in un'ottica di capillarità della presenza e di specificità delle esigenze rispetto ai diversi quartieri, ma anche nella direzione di mantenere sguardi prospettici, inclusivi, larghi e aperti, che possano aiutare a uscire dai particolarismi di intervento, per riconoscere e riaffermare il ruolo educante trasversale comune a ciascun servizio;
- **strategie comunicative** capaci di promuovere educazione attraverso l'informazione, la narrazione, il **coinvolgimento** e la **partecipazione** dei cittadini. La comunicazione è parte dell'intervento: cambiare le narrazioni consente di costruire rappresentazioni di realtà diverse, inclusive, articolate, comprensive, in cui c'è spazio per un noi che sappia ricomprendere anche chi sta ai margini, perché nei margini non c'è assenza, non c'è mancanza, nei margini c'è altro;
- **dispositivi di coordinamento** tra tutti gli attori interessati per governare questi processi.

Saranno particolarmente apprezzate proposte in grado di sostenere la capacità di attivarsi delle persone, lavorando insieme per decidere il futuro della comunità di cui si è parte in un processo che si integra con quanto già presente nei territori e con le diverse anime della società, private e pubbliche, mantenendo attivo un coordinamento con le istituzioni.

Prendersi cura della prossimità rappresenta la chiave per promuovere comunità locali più coese e inclusive.

## 7.5 Sulla futuribilità

I desideri sono strettamente collegati alla capacità di aspirazione dei minorenni e delle loro famiglie di immaginare e perseguire un futuro migliore.

Questa capacità può essere ostacolata anche da fattori esterni alla persona, come la condizione di povertà materiale che riduce la possibilità di investimento delle famiglie nel percorso educativo e formativo dei figli, a cui aggiungere anche le discriminazioni sociali che influenzano l'autostima e il benessere emotivo delle persone. Deprivazioni, esclusione, diseguaglianze incidono quindi sulla possibilità di esprimere una soggettività, di proiettarsi, di essere visibili e sentirsi riconosciuti. La capacità di aspirare spinge ad indagare lo spazio del possibile, ha quindi a che fare anche con l'opportunità di immaginare e di esplorare.

Quanto e come riusciremo a garantire il diritto al futuro, dipenderà molto da quanto e come riusciremo a garantire il diritto all'educazione, intesa come strumento di tutela e di promozione di cittadinanza attiva e realizzazione di sé quale persona a tutto tondo.

La sfida è quella di identificare ed esplorare contesti e strumenti che consentano visioni di futuro partecipate, in particolare nella fase dell'adolescenza in cui si afferma la propria soggettività e il proprio valore. Gli scopi sono di limitare la rappresentanza e la rilevanza dei soli e pochi che detengono lo scettro delle narrazioni sul pianificabile, per proteggere e prendersi cura del protagonismo delle giovani generazioni, soprattutto di coloro che hanno meno voce o che hanno voci meno rappresentate, che escono dalle narrazioni comuni e accettate socialmente, per costruire scenari più ampi e inclusivi.

Si vuole promuovere consapevolezza e riflessività per quanto sta accadendo nel presente a sé stessi, alla propria famiglia, nella propria comunità e nella propria città, ma anche alla propria generazione nel dialogo e nell'interazione con altre generazioni. Si vuole incentivare aspirazione per un mondo migliore.

Si chiede pertanto di portare a confronto come:

- allestire luoghi educanti che favoriscano l'emersione e l'espressione di passioni, talenti, partecipazione ed entusiasmo
- potenziare nei singoli e nelle famiglie la capacità di guardare e analizzare la realtà micro e macro del proprio contesto di vita e di agire come protagonisti nel processo di decision making
- pensare e discutere di futuro. Il tema del futuro deve diventare un argomento ordinario di conversazione
- garantire un'offerta educativa dentro e fuori le scuole che miri a ridurre le disuguaglianze attraverso la co-progettazione di percorsi per fornire orientamento a tutti e tutte a partire dall'infanzia e lungo tutto l'arco della vita, in termini di osservazione e potenziamento di attività personali
- allargare gli orizzonti di bambine e bambini nel campo della cultura, della musica, dello sport quali contesti per maturare relazioni, esperienze, risorse e capacità espressive
- supportare le persone nel progettare il proprio futuro formativo e di carriera, innescando al contempo processi di cambiamento, trasformazione e rigenerazione sociale.

L'investimento in queste azioni vuole contrastare l'idea di futuri preconfezionati e che ci colgono impreparati e al contrario, costruire degli scenari e accrescere risorse personali e comunitarie per saper attraversare l'incertezza e per individuare uno scopo, un "futuro preferibile" verso cui muoversi.

**Esiste una corrispondenza importante tra la felicità e i futuri. Senza un pensiero rivolto al futuro le persone continueranno a fare scelte egoistiche, senza pensare alle conseguenze sulla comunità e sull'ambiente, consumando il futuro piuttosto che produrlo.**

## 8. Approcci

È essenziale che, nel disegnare la propria proposta, si considerino in maniera approfondita ed integrata i seguenti approcci: interculturale, intersezionale, preventivo ed empowerment, olistico sistemico-relazionale, ecologico e intergenerazionale.

L'adozione di approcci integrati risulta fondamentale per affrontare le sfide complesse che interessano minorenni, famiglie e contesto e raggiungere una migliore qualità di vita e di futuro possibile. Ci attendiamo che il sistema co-progettante adotti questi approcci come bussola per orientare il proprio agire sociale.

- Il primo approccio da garantire è quello **interculturale**. In un territorio come quello di Reggio Emilia è importante non cadere nella trappola di omogeneizzare le esperienze. Le famiglie migranti portano con sé ricchezze culturali differenti, esito di culture di provenienza differenti e di esperienze migratorie diverse. Con l'approccio interculturale si vuole creare spazi in cui le differenze non solo vengano tollerate, ma diventino una risorsa. Ciò implica la promozione di percorsi educativi che includano l'apprendimento della lingua locale accostati al mantenimento delle proprie radici culturali, permettendo così ai minorenni di costruire un'identità ibrida e di sentirsi parte di entrambe le realtà. Non significa potenziare la sola dimensione linguistica, ma intrecciare l'intero sistema di valori, abitudini e modelli educativi di comunità di appartenenza a quelli di contesto. Significa ampliare le cognizioni di senso, estendere il concetto di educazione, di famiglia, di genitorialità, di adultità, di salute, ... significa ridisegnare attraverso il lessico i significati profondi e concettuali che si attribuiscono alle parole per ampliarle e renderle rispondenti alla varietà di visioni di cui la collettività è portatrice.

Si chiede, quindi, di garantire **la mediazione interculturale** come una funzione strutturale, integrandola stabilmente nei percorsi educativi, nei servizi e negli spazi informali di vita per garantire un'inclusione consapevole e duratura, anche laddove la lingua italiana è ben conosciuta e parlata. Si intende portare a

discussione critica quali strategie, attenzioni, professionalità, dispositivi, strumenti sono necessari per garantire un approccio interculturale valorizzante della diversità.

- In secondo luogo, si chiede di adottare **l'approccio intersezionale** basato sulla considerazione della molteplicità degli aspetti che compongono l'identità di ciascuna persona e da come l'identità si determini non tanto per l'influenza o la prevalenza di un aspetto sugli altri, quanto invece per la sovrapposizione o per l'intrecciarsi continuativo di tutte le diverse determinanti che assumono rilevanza sociale specifica nei diversi contesti, andando a produrre relative discriminazioni, oppressioni, o dominazioni. L'approccio intersezionale fornisce una chiave di lettura per comprendere la complessità delle ingiustizie sociali e ci equipaggia degli strumenti per contrastarle. Permette di analizzare come diversi fattori identitari si intreccino, generando esperienze specifiche di discriminazione o privilegio. Attraverso l'intersezionalità si supera una visione mono-fattoriale della disuguaglianza, consapevoli che nessuna persona è definita da un'unica singola e specifica caratteristica. Si favorisce così la **comprensione delle interdipendenze** tra sviluppo sostenibile, diritti umani, uguaglianza di genere e cittadinanza globale.

Si chiede, pertanto, di assumere strumenti a supporto del pensiero e della progettazione del sistema di dispositivi, dei servizi e degli interventi in grado di mantenere l'ottica intersezionale, per evitare discriminazioni.

- Con il terzo approccio, quello **preventivo e di empowerment** si vuole potenziare la capacità della comunità di lettura e di analisi dei fattori predittivi che possono esacerbare la vulnerabilità. La prevenzione deve essere agita attraverso strategie che ingaggiano il singolo e il sistema in collaborazione con le agenzie educative del territorio. L'idea è di superare un approccio assistenziale e promuovere percorsi di capacitazione e partecipazione attiva.

Si chiede, quindi, di proporre dispositivi che puntino a rafforzare la capacità dei singoli e delle comunità di generare soluzioni sostenibili.

- **L'approccio olistico sistemico-relazionale** permette una visione integrata della persona in correlazione ai sistemi di relazione che attraversa (famiglia, lavoro, formazione, ambiente...). È un approccio multidimensionale che considera la persona nella sua interezza, integrando mente, corpo ed emozioni, nonché le esperienze significative attraversate, il sistema di valori, le credenze religiose e spirituali, la cultura di provenienza, i modelli familiari....

Si chiede, dunque, di sviluppare strategie che non siano frammentate o settoriali, ma capaci di leggere la complessità dei fenomeni micro, meso e macro dei sistemi familiari e in ottica trigerazionale e di supportarle con dispositivi volti a favorire azioni sinergiche, integrate e sostenibili nel tempo.

- **L'approccio ecologico** prende in considerazione le interazioni di diversi livelli contestuali che influenzano lo sviluppo umano, dando rilievo alle complesse interrelazioni tra l'organismo umano e i cambiamenti ambientali attraverso i diversi contesti e le varie fasi della vita. Attraverso questo approccio si chiede di promuovere un'educazione **al pensiero ecologico**, cioè un pensiero connesso a tutti i livelli di ambiente in cui ci muoviamo e allo stesso tempo cosciente del compromesso che coinvolge le nostre azioni comuni. L'offerta proposta dovrà accompagnare nella costruzione di risposte ai bisogni delle persone, delle famiglie e delle comunità locali, considerando il contesto delle relazioni significative sia di tipo familiare che comunitario in cui sono immerse, ponendo al centro il protagonismo della persona ed il suo senso di responsabilità (empowerment), sensibilizzando chi opera in campo professionale ad attuare scelte personali coerenti, adeguando gli stessi processi formativi e le pratiche professionali.

Saranno perciò apprezzate proposte in grado di sostenere una pedagogia ecologica, attenta all'importanza dell'ambiente nella determinazione dell'individuo e volta a comprendere il comportamento degli individui prestando attenzione alla totalità degli ambienti di cui fanno parte, consapevoli che la medesima persona funziona in modo diverso in ambienti diversi: l'azione sull'ambiente, sul nesso uomo/natura, così come sulla tipologia e bellezza dello spazio determina il funzionamento della persona, il suo benessere, le sue possibilità.

- Infine, **l'approccio intergenerazionale** intende concentrarsi sul riconoscimento dell'interdipendenza tra le diverse fasce d'età e sulla valorizzazione delle relazioni tra generazioni come leva strategica per il benessere individuale e collettivo in ottica di longevità personale e di sostenibilità collettiva. Si vuole favorire il dialogo, creare relazioni tra generazioni, anziani, adulti, giovani e bambini, incentivare la trasmissione di conoscenze e il mutuo supporto tra generazioni, prediligere sguardi che favoriscono la longevità a scapito della targhettizzazione generazionale. Alla base dell'approccio intergenerazionale, dunque, c'è l'idea che persone di tutte le età possano imparare insieme l'una dall'altra e che ciascuna persona possa avere una vita lunga e dignitosa solo se riusciamo a costruire un patto intergenerazionale dove si procede insieme, nessuno escluso. Contrariamente a quanto le logiche volte alla performance e alla produttività ci hanno indotto a credere in questi anni di sviluppo economico, non c'è possibilità di una vita degna e di valore lungo tutte le fasi di vita, se non in una dimensione comunitaria intergenerazionale. **Adottare l'approccio intergenerazionale significa praticare inclusione e alimentare il processo lifelong learning allo scopo di migliorare in modo continuativo e permanente le competenze di una comunità.**

Si richiede di adottare l'approccio intergenerazionale e di essere orientati alla longevità come dimensioni essenziali per sviluppare una comunità coesa e duratura.